

◆ **Il segretario della Quercia garantisce:**
«La coalizione non è morta, dai colleghi un coordinamento presieduto da Romano»

◆ **Gerardo Bianco polemizza con l'alleanza:**
«Vediamo tentativi di inglobamento»
La Bindi: «Noi interlocutori dell'ex premier»

◆ **Dini rivendica i «meriti» del centro:**
«Non siamo stati egemonizzati da sinistra anzi Bertinotti è uscito anche grazie a noi»

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: «Ulivo, ricominciamo dal basso»

Il leader ds conferma la leadership di Prodi. Letta: «Alle europee col doppio simbolo»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un Ulivo che riparta dal basso. Dalla base. Dalle radici. È questa la proposta che Walter Veltroni ha avanzato ieri ai giovani del movimento. «L'Ulivo non è morto» ha detto il leader Ds - e si può rilanciare appunto partendo dal basso, con dei comitati di collegio presieduti dai parlamentari i quali, a loro volta, daranno vita ad un coordinamento nazionale. A capo di tutto dovrà esserci Romano Prodi. Veltroni non dimentica l'impegno culminato nella vittoria elettorale del '96. Tutt'altro. «Sono assolutamente determinato a rilanciare l'Ulivo che è stata l'intuizione politica più importante degli ultimi diecimila, quella di riunire i riformisti, e il mio partito si spenderà per questo. Ma per farlo - ha aggiunto - ci vogliono strutture più solide, una nuova fisionomia organizzativa che conservi il valore aggiunto della coalizione. Manotesta dunque Prodi, il cui ruolo viene rilanciato con forza. E, a proposito di elezioni, vista l'imminenza di quelle europee il segretario Ds conferma la disponibilità del suo partito a presentarsi con il simbolo dell'Ulivo affiancato a quello della Quercia, firmando con gli altri partiti un programma comune. Per lui le ragioni della coalizione tra anime diverse che portarono alla nascita dell'Ulivo sono tutte ancora valide. «È solo finita l'anomalia della desistenza - ha aggiunto Veltroni -, è cambiato il quadro politico ma non la prospettiva dell'Ulivo che non può essere un piccolo partito

né la gamba di centro dell'alleanza né una semplice sigla elettorale e neanche un tavolo cui siedono i vertici dei partiti». Di qui la proposta, anzi, la necessità che si riparta dal basso per far diventare sempre più rigogliosa una pianta «che non è morta». E ai giovani che ponevano la questione dell'Udr nel governo, Veltroni ha risposto: «L'Udr non ha la stessa concezione del centrosinistra. Ma proprio per questo dobbiamo radicare di più l'Ulivo perché rimanga la casa dei riformisti».

Le prime reazioni alla proposta Veltroni non si sono fatte attendere. Ci ha pensato Gerardo Bianco, presidente dei Popolari, a riproporre la necessità che prima di parlare della riorganizzazione dell'Ulivo si chiarisca la «pari dignità» di tutte le componenti. «Noi vediamo - ha ribattito il presidente dei Popolari - tentazioni di inglobamento e di omologazione». Per questo è importante non far morire il progetto dell'Ulivo ma anche un chiarimento per il quale è essenziale l'iniziativa di Romano Prodi, anche come espressione della tradizione cattolico-democratica. Sulla centralità di Romano Prodi si è espressa anche il ministro Rosy Bindi invitandolo a guardare al Partito popolare come primo suo interlocutore senza rin-

correre Di Pietro o i sindacati. «Deve confrontarsi innanzitutto con noi - ha detto Bindi - che lo abbiamo sostenuto due anni e mezzo perché diventasse presidente del Consiglio». Meno preoccupato di un Ds prevaricatore il ministro Lamberto Dini per cui «non solo il centro non è stato egemonizzato dalla sinistra, ma ha contribuito, attraverso la sua azione politica di governo, all'emergere di una nuova maggioranza più ancorata al centro, il cui comportamento è tra le ragioni che hanno convinto Bertinotti che non c'era più spazio per le sue rivendicazioni e ha portato alla sua diserzione dalla maggioranza». L'apprezzamento a Veltroni «per avere confermato ancora una volta l'importanza dell'esperienza dell'Ulivo» è arrivato da Leoluca Orlando e da Paolo Cabras, del Cristiano-sociali per il quale la proposta è importante anche «perché quanto avvenuto non significhi l'esaurimento dell'alleanza strategica dell'Ulivo, che potrebbe significare la condanna alla sterilità del riformismo italiano, favorendo l'avvento della destra».

C'è, intanto, la disponibilità dei Popolari a presentarsi alle europee con il doppio simbolo. L'ha espressa il ministro Enrico Letta. «Il doppio simbolo - ha detto - ha una doppia valenza: richiama il nostro legame storico con i Popolari europei e con la loro tradizione alla base dell'Europa Unita, ma anche il radicamento ad un'esperienza nazionale nella quale il Ppi si è caratterizzato come il partito di centro che ha fatto una scelta di apertura, una scelta pagante».



Il segretario dei ds Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

Botta e risposta Casini-Cossiga «Immoral», «stavi con Prandini»

ROMA Nella sala dell'albergo romano che il 18 novembre dell'anno scorso ospitò la prima «convention» con Cossiga si sono riuniti ieri diversi dei protagonisti, della prima Udr: c'era, naturalmente, Bruno Tabacchi, promotore di questa nuova assemblea, con Paolo Cirino Pomicino e il liberale Compagna, i repubblicani Santoro e Castagnetti e gli ex Cdu, nonché i deputati e senatori tornati sul loro passo dopo il passaggio di Cossiga nella maggioranza. In sala c'era anche Tiziana Parenti. Non c'era, ovviamente, Cossiga. Al suo posto presenziava Pier Ferdinando Casini, venuto a promettere agli ex Udr un «matrimonio d'interesse». Casini non ha perso l'occasione per attaccare Cossiga, accusato di «immoralità peggiori di Tangentopoli». E l'Udr ha replicato velenosamente. «Ricordiamo a Casini la sua presenza costante di allievo al fianco di Gianni Prandini... Sarebbe oggi molto meglio vedere Prandini al posto di Casini, considerata la sua intelligenza politica».

L'INTERVISTA

Petrucchioli: «Non basta un tavolo di partiti»

PAOLA SACCHI

ROMA «Se è vero che l'Ulivo senza o contro i partiti non ha senso, è anche vero che i partiti non possono pensare che mettendosi attorno a un tavolo fanno rivivere l'Ulivo. E allora a coloro, anche nei Ds, che si sono sempre presentati come i veri cultori dell'Ulivo, mentre noi venivamo considerati degli acciappafarfalla, l'onere della prova». Claudio Petrucchioli, uno degli esponenti di punta dell'area ulivista di Botteghe Oscure, non usa molti giri di parole. Concorda con le proposte fatte da Veltroni, «sarò decisamente al suo fianco». Ma avverte: «Se si punta a fare dell'alleanza con l'Udr una prospettiva che duri per due anni e mezzo, non credo che allora ci saranno più possibilità perché l'Ulivo si ripresenti». E la palla la rilancia a «D'Alema e Folena che non si sono mai dichiarati ulivisti». Ma soprattutto al Ppi, dove «anche un uomo mite come il senatore Elia utilizza espressioni come collaborazione competitiva che mi ricordano quelle in voga tra Dce e Psi negli anni '80...». La prova del nove «saranno le europee: se l'Ulivo scomparirà sul piano politico e simbolico, sarà la sua uscita di scena».

condivido. Ma ora credo che serva un chiarimento all'interno dei Ds. Perché se si punta a far durare questa maggioranza con l'Udr per i prossimi due anni e mezzo, allora non è un'altra cosa: non credo che tra due anni e mezzo noi avremo la possibilità di riproporci come Ulivo... Come minimo si passa dall'alleanza solidale all'ipotesi di una collaborazione competitiva tra partiti, che è ben altra cosa».

Il Ppi dà segnali di inquietudine per le scelte del neosegretario dei Ds.



«Tutta l'irritazione di Marini deriva dal timore di subire invasioni di campo. Cosa del tutto diversa da una logica ulivista che avrebbe il significato di superare tendenzialmente le distinzioni e, come dice cor-

rettamente Walter, unire i riformisti. Insomma, problemi da affrontare ci sono».

Il primo?

«Le elezioni europee. La questione è molto semplice: se dopo quello che è successo, alle elezioni europee dell'Ulivo non c'è più traccia politico-pogrammatica e anche simbolica allora vorrà dire che è bello che finito. Sarà l'atto ufficiale di uscita di scena dalla politica italiana».

Veltroni propone il doppio simbolo.

«Sono assolutamente d'accordo. Ma i Popolari che fanno? Si presentano insieme a Cossiga? Si presentano come Popolari per l'Ulivo? Le proposte fatte da Veltroni per far crescere l'Ulivo mi troveranno al suo fianco nella maniera più decisa. Ma, leggo fiori di analisi come lvo Diamanti su «Il Sole 24 ore» che vedono nella fine del governo Prodi la svolta che indica il cambiamento di direzione dall'Ulivo al potere dei partiti e devo dire che anche io avverto questo timore. Tuttavia sto al fatto che continuano a dare parti anche al nostro interno perché di posizioni per cui l'Ulivo è importantissimo e allora chi dice queste cose ora si deve sottoporre all'onere della prova. L'onere di dimostrare che l'Ulivo non è morto è soprattutto di quelli che non si sono mai dichiarati ulivisti, nei Ds da D'Alema a Folena, nei Ppi da Marini ad altri».

D'Alema rispose dicendo: io sono quello che l'Ulivo ha fatto...

«Ripeto: l'onere della prova è per chi dice che l'Ulivo vivrà e per certi versi è più solido di prima».

L'ex premier svicola: «Parlo solo di Pantani»

Ma i fedelissimi «apprezzano» le risposte della Quercia. «Il problema è il Ppi»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA L'Ulivo? No. Meglio Pantani. Romano Prodi preferisce parlare della sua passione sportiva piuttosto che di politica. L'ex premier ha trascorso la domenica come sempre: giro in bici, messa a mezzogiorno e verso sera la passeggiata in centro. Oggi avrebbe dovuto essere la giornata del «vertice», ma l'appuntamento è saltato. Uno stop non definitivo, ma chesagnola unostallo.

Ieri mattina ai cronisti che hanno «picchettato» via Gerusalemme Prodi ha dispensato sorrisi e battute sul tracciato del prossimo giro d'Italia. «Pantani sarà felice. Gli hanno fatto tappa a Casenatico. Per lui sarà l'apoteosi, una grande festa. Invece il giro di Francia...». E il giro della politica? Ride

Prodi. È quasi l'una e non ha ancora letto i giornali. Qualcuno glieli sfoglia sotto il naso. C'è il popolare Bianco che gli chiede di fare un passo indietro come Cavour e cita una massima di Ovidio («Nec tecum, nec sine te vivere possum»), non posso vivere né con te né senza di te. «Bianco? È veramente forte in latino. Però anch'io conosco bene Ovidio». E poi è tentato da una citazione e s'interrompe perché potrebbe essere mal interpretata. Sul passo indietro di Cavour ironizza. «Quale passo indietro ha fatto? Questo proprio non lo so. Dovrò andarmi a rileggere la storia». Per il resto parla del prossimo viaggio che lo porterà in Germania, Francia e Usa. «Ah... la Francia, un popolo con grande senso dello Stato». Poi sospira: «Loro hanno secoli di storia unitaria alle spalle, noi siamo invece un

ARTURO PARISI

«Si è aperta una fase di riflessione tra le diverse componenti dell'alleanza»

paese ancora giovane». Come dire che l'Italia ha davanti a sé molta strada da fare se vuole mettersi all'altezza delle altre nazioni europee. Mentre Prodi sarà all'estero, resteranno a presidiare la trincea dell'Ulivo i suoi «colonelli». In primis il suo consigliere politico, Arturo Parisi, che ieri ha espresso «apprezzamento» per le prime mosse del nuovo segretario dei Ds, Walter Veltroni, sulle questioni poste dall'ex premier. «Noi abbiamo proposto due problemi che ci sembrano prioritari: la riconferma della scelta maggiorita-

ria e bipolare per quello che riguarda la riforma elettorale; l'impegno di ricercare soluzioni che consentano all'Ulivo di essere presente nella competizione europea. Su entrambi la segreteria Veltroni ha risposto costruttivamente». Sull'annullamento della riunione del coordinamento dell'Ulivo, Parisi usa una formula canonica: «Si è aperta una fase di riflessione nel paese e tra le diverse componenti della coalizione così come all'interno di esse». Insomma c'è stato un brusco stop, ma non viene data per scontata una rottura definitiva. Parisi sottolinea inoltre il fatto che Prodi non intende forzare la situazione, magari presentando una sua lista. «Ha detto chiaramente che non intende porsi come elemento di divisione. Attende fiducioso che dalla maturazione del confronto

possano emergere proposte, segni che consentano all'Ulivo di essere presente alla competizione europea. Il tempo c'è perché questo confronto si sviluppi». Il politologo spiega poi le ragioni per le quali Prodi non ha raccolto l'appello di Marini ad iscriversi al Ppi. «Prodi si era proposto come punto di riferimento del progetto comune di tutto l'Ulivo. Pur confermando anche nella scelta elettorale la sua provenienza, aveva accettato insieme ai popolari di essere presente in una lista che si chiamava "popolari e democratici per Prodi" che ha dato vita ad un gruppo, ed è rimasto fedele a quella scelta con la quale si è proposto agli elettori. Debbo dire che sono i popolari che non hanno dimostrato un'eguale fedeltà alla posizione iniziale: il loro rapporto con l'Udr come minimo è irrisolto».

IL PUNTO

Sinistra e cattolici, la lunga storia da Gramsci a Berlinguer

ALCESTE SANTINI

Le aperture verso tradizioni culturali ed esperienze politiche laiche e cattoliche, ma collegate da valori etico-sociali condivisi, che il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha reso visibili anche sul piano organizzativo, sono il naturale, anche se tardivo, sbocco politico di un'elaborazione di pensiero che viene da lontano e che oggi, caduti i pregiudizi ideologici e la pretesa di riunire i cattolici in un solo partito, può dispiegarsi pienamente. Anche se l'«Avenire» mostra di non accettare la «novità».

Va ricordato che già Antonio Gramsci nel 1920, in un contesto socio-politico assai diverso e reso pesante dal clima postbellico, dava indicazioni chiare ed argomentate per risolvere la «questione romana» come problema internazionale, e per stimolare quanti si richiamavano agli ideali socialisti a ricercare, in polemica con

un laicismo anticlericale sterile e con la massoneria, legami ed alleanze con movimenti ed associazioni di ispirazione cristiana per dare ad una società in crisi una prospettiva di rinascita democratica e socialmente avanzata. Una visione che, aggiornata alla situazione prodotta dalla seconda guerra mondiale e dalla caduta del regime fascista, portò Togliatti a far confrontare, per la ricerca di intese, il partito che dirigeva con i rappresentanti della tradizione laico-liberale come Calamandrei e Corbino e di quella cattolico-democratica come De Gasperi, Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani. Fu la fervida stagione che diede all'Italia una nuova Costituzione. E se è vero che trovò spazi sempre più stretti a causa della sopravvenuta guerra fredda e delle scomuniche da parte di una Chiesa appiattita sull'Occidente, nel quadro di un'Europa divisa in due blocchi contrapposti, è anche vero che la sua elaborazione non venne mai meno. Fu di grande rilevanza cul-

turale e politica, infatti, affermare, come fece Togliatti il 20 marzo 1963 quasi in coincidenza con la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, che la concezione settecentesca della religione derivante dall'illuminismo non aveva retto alla prova della storia e che non è vero che «una coscienza religiosa», posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo, non possa essere stimolata a contribuire a soluzioni democratiche avanzate ed anche socialiste. L'elaborazione etico-politica di Paolo VI con la «Populorum progressio» e di Giovanni Paolo II con le tre encicliche sociali - «Laborem exercens», «Sollicitudo rei socialis», «Centesimus annus» - e con i suoi viaggi intercontinentali hanno dimostrato quanto quella linea fosse giusta, anche se avvertata ad est come ad ovest per motivi diversi. Ma resta il fatto che, quando Enrico Berlinguer la riprese nell'ottobre 1977 in uno scambio di lettere con il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, «l'Osservatore

Romano» vi dedicò un ampio editoriale, ancora oggi interessante non solo per gli storici. I muri non erano ancora caduti, né i più attenti osservatori ritenevano che dovessero cadere, e Berlinguer, a mons. Bettazzi che lo sollecitava a pronunciarsi su questioni cruciali, rispose che il Pci voleva far vivere «un partito laico e democratico, e come tale non teista, non atea e non antiteista, ma di volere anche, per diretta conseguenza, uno Stato laico e democratico, anch'esso dunque non teista, non atea, non antiteista».

I dirigenti comunisti dell'est, tranne i polacchi e gli ungheresi, erano indignati per quelle affermazioni. Ma non lo era «l'Osservatore» che vedeva un sostegno alla Ostpolitik della S. Sede ed al dialogo tra mondo socialista e cattolico. È tempo, quindi, di riprendere certe riflessioni per far comprendere, adeguandole all'oggi, che l'Ulivo è stato un passaggio verso intese più ampie.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'Azienda USL di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura, installazione e conseguente attivazione di n. 1 sistema di anglografia digitale e n. 2 gruppi radiologici telecomandati per gli Ospedali S. Agostino di Modena e di Mirandola. L'importo complessivo della fornitura ammonta presuntivamente a Lire 1.800.000.000 Iva esclusa.
Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione 27.11.98, ore 12, termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 10.11.98 e a quella della Repubblica in data 12.11.98.
Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato Via S.G. del Cantone, 23 - 41100 Modena.
Il Direttore Generale

DIANE WOOD MIDDLEBROOK
ANNE SEXTON
UNA VITA
«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».
LE LETTERE

